

«La lunga e complessa storia linguistica di Milano è specchio della storia della città ed è caratteristica del suo farsi sempre meno municipale e sempre più italiana, europea, internazionale senza perdere la propria identità. La storia del dialetto e della sua tradizione letteraria si intreccia nel tempo con quella progressiva affermazione dell'italiano e del rinnovamento linguistico che proprio Milano, dall'età illuministica, contribuì a promuovere».

Una delle tappe fondamentali di questo cammino è segnata dalla pubblicazione del vocabolario del Cherubini nelle sue due edizioni. Esso fu oggetto «di una puntigliosa "revisione" da parte del Manzoni e del circolo manzoniano, che alla revisione associano una fitta attività di annotazioni e postille. Insieme al vocabolario francese-italiano (il *Grand Dictionnaire français-italien* di Francesco d'Alberti di Villanuova, Milano, 1826), il vocabolario del Cherubini è infatti lo strumento a cui il Manzoni confessa di dover ricorrere frequentemente "per arrivare dal noto all'ignoto": le lingue note erano, per Manzoni, il milanese e il francese; l'ignoto era quel toscano di cui i vocabolari gli davano solo un'immagine letteraria e in gran parte non conforme a quell'uso vivo e parlato che il Manzoni cerca prima nei libri e poi, sempre, sempre più perentoriamente, nelle fasi della sua conquista della lingua viva, sulla bocca dei parlanti. Dopo il 1827, infatti, stando a contatto con una lingua viva durante il suo soggiorno in Toscana, lo scrittore rivela che il suo "amico di carta" (cioè il vocabolario) si fondava "un po' troppo sui libri e un po' poco sull'Uso"; e sentirà l'esigenza di farlo rivedere dagli amici fiorentini, Cioni, Borghi e Luti. Lessico milanese e lessico toscano sono passati al vaglio dal Manzoni e dei suoi amici: la ricerca prenderà atto delle differenze, ma soprattutto farà emergere le concordanze, al fine di facilitare quell'unificazione linguistica che è pensiero costante dello scrittore» (p. 129).

L'autrice, che si dimostra assai approfondita in materia, riesce a presentarci un'opera concisa, di grande lucidità e coerenza, completa, per quanto le pagine glielo hanno consentito, di notizie dettagliate dell'ambito milanese, collegamenti a raggio più vasto, bibliografia.

Remo Bracchi

PARENTI Alessandro

*Parole strane, etimologie e altra linguistica* (= Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», Serie II: Linguistica 61). Leo S. Olschki Editore, Firenze 2015, VI + 158 p., ISBN 978-88-222-6418-3.

«Le parole 'strane', cioè formalmente curiose, devono la loro stranezza a una condizione di isolamento nel lessico, che sul piano storico spesso corrisponde a una loro particolare resistenza all'etimologia. Questo volume si compone di undici studi ripartiti in tre sezioni, due delle quali formate da etimologie di parole italiane di aspetto appunto curioso. Nella prima parte – *Parole strane* – si discute dell'origine di tre parole piuttosto comuni (*stregua*, *scagnozzo*, *iosa*), mentre nella seconda – *Hapax e altre rarità lessicali* – si esaminano cinque voci del tutto peregrine, ugualmente strane e per di più rarissime (*isonne*, *baliere*, *boncio*, *gandavugli*, *guarmine*). Nella terza parte – *Altre stranezze* – si prendono in esame usi linguistici o grafici a prima vista aberranti: l'espressione *un paio di nozze*, un tempo usata per

indicare semplicemente un matrimonio; le sgrammaticature di un sonetto di Luigi Pulci; l'affollamento degli accenti in una delle prime antologie a stampa della lirica italiana, la cosiddetta *Giuntina di rime antiche* (1527). I casi strani sono accomunati dal fatto che per ciascuno di essi si propone il recupero di un modello non più evidente».

Ne *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, di cui Alessandro Parenti è collaboratore (Firenze 2010), l'etimologia delle tre 'parole strane' è così riassunta: *strègua*, *strégua* s.f. [sec. XVI] rata, quota parte; criterio, grado di valore o di giudizio, der. di *tregua* col pref. intensivo *s-* nel senso di 'accordo, convenzione'; *scagnòzzo* s.m. [1808] ~ tirapiedi; a Roma indicava un prete miserabile sempre in cerca di servizi da offrire, dim. di *scagno*, var. di *scanno* 'seggio' ben attestata nei dialetti settentrionali, che dal senso proprio di 'sgabello da mettere sotto i piedi' è passato al sign. traslato di 'persona che si presta al servizio'; *iòsa* [sec. XV] ~ solo nella loc. *a iosa* 'a profusione', dal napol. *ajòs(s)a*, interiezione con valore esortativo, dall'a.cat. *aiòs*, grido d'incitamento rivolto ai rematori delle galee, e passato anche nel sardo *aiò*, *aiòsa* 'orsù!'.

Benché 9 dei 10 capitoli siano rimaneggiamenti di articoli già apparsi altrove, il ritrovarli riuniti in un'unica pubblicazione rappresenta un arricchimento reciproco e offre un apprezzabile esempio di metodologia di ricerca etimologico-semantic.

Remo Bracchi

PLATINA Bartolomeo

*De honesta voluptate et valetudine. Un trattato sui piaceri della tavola e la buona salute* (= BAR, Serie 1: Storia, Letteratura, Paleografia 440), a cura di Enrico Carnevale Scianca, nuova edizione commentata con testo latino a fronte, Olschki, Firenze 2015, XLVI + 756 p., ISBN 978-88-222-6379-7.

«Il ricettario di cucina del Quattrocento, restituito nelle vesti di un trattato di dietetica che si riallaccia al dibattito filosofico sul piacere e la virtù: il tutto trapuntato da divagazioni letterarie, aneddotiche, naturalistiche: questi sono i temi del *De honesta voluptate et valetudine*, l'opera più inconsueta di tutto il repertorio platiniano che, con il suo durevole marchio di 'libro di cucina', si rivela testimone emblematico dell'energia dell'istanza gastronomica, destinata a prevalere sul vistoso intreccio dei contesti».

Le indagini degli studiosi hanno di volta in volta messo in luce, sotto diverse angolazioni, molteplici aspetti di questo singolare testo, che il presente volume affronta una volta ancora nell'intento, oltre che di renderne una nuova traduzione italiana, di perlustrare settori finora non sufficientemente messi a fuoco, quali quello delle fonti, il cui attento riscontro consente, fra l'altro, di compiere più nitide valutazioni sull'originalità del *De honesta voluptate*.

La traduzione con testo a fronte, arricchita da un ampio corredo di note, glossari e appendici documentali, intende riproporre il trattato con quelle connotazioni di gradevole libro di lettura che ne decretarono, già al suo esordio, il successo negli ambienti umanistici».

E. Carnevale Scianca si qualifica come lo studioso più idoneo a curare una riedizione aggiornata ed esaustiva da vari punti di vista dell'opera del Platina. Scorrendo la bibliogra-